

## Dewey Decimal Classification: Edition 21 and international perspectives

Edited by Lois Mai Chan and Joan S. Mitchell. Sponsored by the IFLA Section and Indexing and OCLC Forest Press. Albany, N.Y., Forest Press, 1997

Nell'agosto scorso, a Pechino, il grande contenitore della conferenza annuale IFLA ha ospitato anche un *workshop*, un laboratorio, un seminario, deweyano. Patrocinato dall'IFLA Section on Classification and Indexing e dalla OCLC Forest Press, esso aveva il doppio scopo di presentare la nuova Edizione 21 e di fornire dati e riflessioni sull'internazionalizzazione (così si suole chiamarla) della più antica classificazione in servizio. I relativi testi sono ora pubblicati dalla Forest Press.

In un centinaio di pagine i due temi sono svolti sinteticamente ed efficacemente. A Joan S. Mitchell, nuova editor della DDC dopo la scomparsa di John P. Comaromi, è affidata la presentazione generale del testo della classificazione, il ventunesimo dal 1876 (p. 3-15). Le novità sono molte, e di vario livello. Alla comparsa di una nuova edizione della DDC ciò di cui si va subito in cerca sono quelle che una volta (fino all'Edizione 19 inclusa) si chiamavano *fenici*, e ora *revisioni complete*: quelle classi dove si fa *tabula rasa* dell'edizione precedente e si riclassifica tutto. Nell'edizione 21 ce ne sono tre: 350-354 Amministrazione pubblica, 570 Biologia, 583 Magnoliopsida (Dicotiledoni). Ma non molto distanti dalle revisioni complete si collocano le *estensive* ("profonda rielaborazione delle suddivisioni, che però lascia com'era lo

schema principale della tavola", dice il glossario dell'Edizione 20): con queste lo spazio classificatorio sottoposto a profondi cambiamenti si allarga grandemente: bisogna infatti aggiungere alle già citate la divisione 370 Educazione e, a parte le Dicotiledoni, le intere Scienze della vita (560-590). Non c'è altra edizione recente che presenti una tale quantità di revisioni complete/estensive.

Per le revisioni si pensa in genere alla necessità di "tenere il passo con la conoscenza". E la prima spinta al cambiamento viene certo da questa. Ma è accompagnata, almeno nelle edizioni ultime, a molto altro:

- 1) l'esigenza di ammodernare la classificazione proprio dal punto di vista classificatorio (si tratta di renderne più regolare la struttura e di attenuarne le caratteristiche enumerative, avvicinandola alle classificazioni analitico-sintetiche);
- 2) l'esigenza di smorzare il *bias* in favore della cultura angloamericana e più specificamente degli Stati Uniti;
- 3) l'esigenza di correggerne il linguaggio nel senso della "correttezza politica".

Quest'ultima pare a noi, per certi aspetti, una rincorsa senza fine da un eufemismo a un eufemismo ancora più eufemistico (come accade, per esempio, nel caso delle minorazioni fisiche); ma certo è meglio chiamare gli abitanti delle coste artiche *Inuit*, col nome cioè che essi danno a sé stessi, anziché *Eschimesi*, la designazione derisoria ("mangiatori di carne cruda") che davano loro gli Algonchini. E la tendenza non riguarda solo nomi di popoli, ma è generalizzata a cercare di usare il nome che hanno le cose là dove esse esistono; e in questo senso essa rientra in

qualche modo nella seconda esigenza.

Comunque sia, le prime due esigenze sono le fondamentali. Così, quando una classe configura una disposizione ormai inaccettabile per le conoscenze attuali, non si perde l'occasione per "sfaccettarla" e di sanare le troppe eccezioni ancora esistenti alla regolare costruzione dei numeri con le suddivisioni standard, da una parte, e dall'altra di renderla compatibile, o almeno meno incompatibile, con le necessità di paesi di cultura diversa. Per la sfaccettatura un esempio notevole era già nell'Edizione 20, col rifacimento della divisione 780 Musica (altrettanto non si può dire dell'altra contemporanea novità, 004-006 Elaborazione dei dati Scienza degli elaboratori); e l'Edizione 20 conteneva anche numerosi casi di rimozione di sviluppi speciali per concetti da suddivisione standard, sostituiti da sviluppi normali. Tutti questi processi si sono grandemente intensificati con l'Edizione 21. Nelle classi dedicate all'amministrazione pubblica, così come in quelle per le scienze della vita, si fa ampio uso di faccette e dei relativi indicatori (solitamente 0 o 1). Per la regolarizzazione della struttura basterà ricordare, nella divisione 370, la dislocazione dell'educazione delle donne da 376 a 371.822, vista ora come educazione di una categoria di persone; delle scuole religiose da 377 a 371.07, come uno degli specifici tipi di scuola.

Questi sono solo pochissimi esempi, scelti perché tra i più significativi. A tutto ciò vanno aggiunti altri innumerevoli cambiamenti, talora minuscoli, talora importantissimi. Per questi ultimi ci limitiamo a un solo

caso: i cambiamenti nella classe principale 200 (si avverte che essi fanno parte di un "multi-edition plan" per ridurre ulteriormente nella classe l'orientamento in favore del cristianesimo). Qui c'è stata revisione ed espansione per due grandi religioni, 296 Ebraismo e 297 Islamismo. Ma ancora più notevoli sono la dislocazione delle opere d'insieme sul cristianesimo da 200 a 230, delle suddivisioni standard del cristianesimo da 201-209 a 230-270, e l'integrazione delle suddivisioni standard della religione comparata con quelle della religione in generale, in 200.1-200.9. Infine, come altro tipo di cambiamento (non ultimo dal punto di vista del rilievo), c'è l'immissione di nuovi soggetti (Internet, *mountain biking*, realtà virtuale, etc.)

Dalla chiarissima e bene organizzata esposizione di Joan S. Mitchell emerge una realtà che non manca d'impressionare: una classificazione che prosegue con moto accelerato il suo processo di aggiornamento, semantico e classificatorio. Uno strumento cui il nuovo ambiente elettronico non sembra avere complicato l'esistenza (diversa è stata la sorte d'altri strumenti) ma, anzi, aggiunto capacità d'espansione ed efficacia.

Dall'introduzione generale dell'editor si passa a un'analisi particolareggiata, condotta da Giles S. Martin, delle due zone classificatorie maggiormente modificate, 350-354 e 560-590 (p. 17-28). Martin individua con esattezza le ragioni d'insoddisfazione per l'ordinamento precedente. Per l'amministrazione pubblica, la sequenza: 350 Amministrazione pubblica (in generale) [e scienza militare], 351 Amministrazioni centrali, 352 Am-

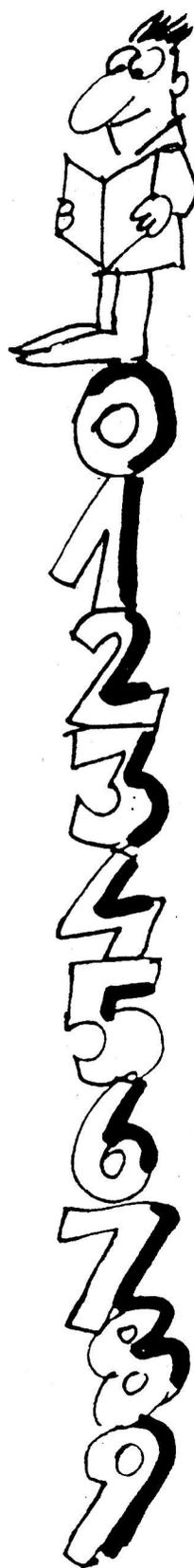
ministrazioni locali, 353 Amministrazione federale e statale degli Stati Uniti [nell'edizione italiana Amministrazione centrale e regionale italiana], 354 Specifiche amministrazioni centrali; amministrazione internazionale, rompe il modello classificatorio della DDC, che colloca per soggetto all'interno della disciplina: in 353-354 si dà la precedenza alla giurisdizione invece che al soggetto (non molto dissimile da questa, aggiungiamo noi, è la situazione di 340 Diritto: numero base/ specifico ramo di diritto/giurisdizione /soggetto subordinato all'interno dello specifico ramo di diritto; giurisdizione non può essere, per Dewey, altro che un concetto areale o, se si preferisce dir così, spaziale che, in questa qualità non può stare che all'ultimo posto). Si aggiunga l'intrinseca difficoltà di costruzione dei numeri in 354 e l'evidente orientamento "americano" dell'insieme. Per le scienze della vita, si deve dire che il fuoco nello studio dei processi interni dei viventi è quasi sempre il processo piuttosto che il gruppo tassonomico (cioè gli organismi al cui interno il processo si attua): a quest'ultimo invece fino all'Edizione 20 si è data la precedenza.

Anche qui, allora, un mutamento nell'ordine di citazione. Per l'amministrazione pubblica lo schema diventa il seguente: 350 Amministrazione pubblica e scienza militare, 351 Amministrazione pubblica, 352-354 Soggetti specifici dell'amministrazione pubblica: 352 Considerazioni generali sull'amministrazione pubblica, 353 Specifici campi dell'amministrazione pubblica, 354 Amministrazione pubblica dell'economia e dell'ambiente (350 è, in pratica, vuoto).

Per le scienze della vita il mutamento è limitato al caso dei processi biologici interni; per i cosiddetti fenomeni biologici esterni si continua a partire dal gruppo tassonomico. Giles inoltre si diffonde, con esempi accurati e confronti illuminanti, sulla sfaccettatura introdotta nelle due zone.

È infine da notare, per ciò che riguarda le scienze della vita, una soluzione singolare. Poiché, studiando la distribuzione dei materiali nella base di dati di OCLC, ci si è accorti che l'80 per cento del posseduto delle biblioteche nel campo delle scienze della vita s'iscriveva sotto 574 e 575-575.3, si è preferito lasciare questi numeri vacanti per attenuare la pesantezza della riclassificazione.

Il contributo di Julianne Beall (p. 29-42) illustra le caratteristiche della nuova edizione in cd-rom, *Dewey for Windows (DFW)*, che sostituisce l'*Electronic Dewey* fondato sull'Edizione 20, e che sarà pubblicato annualmente aggiornato seguendo le uscite di *Dewey Decimal Classification, additions, notes and decisions (DCE)*. A ogni record delle tavole e delle tavole ausiliarie è stata aggiunta la gerarchia sovrordinata e subordinata; e "le intestazioni di soggetto della Library of Congress sono state aggiunte alla base di dati mediante accoppiamenti statistici. Un insieme di registrazioni bibliografiche della Biblioteca, munite dei numeri DDC, è stata analizzata dall'elaboratore, e le intestazioni di soggetto che comparivano più frequentemente nelle registrazioni portanti un dato numero Dewey sono state aggiunte al record per quel numero, fino a cinque intestazioni per record. Queste intestazioni aggiungono ter-



mini utili per la ricerca. Per esempio, l'intestazione 'volo in scena' è stata aggiunta per accoppiamento statistico al record di 792.024, il numero per gli effetti speciali a teatro. Chi classifica in biblioteche che usano le *Library of Congress Subject Headings (LCSH)* o una delle loro traduzioni/adattamenti troverà senza dubbio queste aggiunte più utili di chi lavora in biblioteche che non le usano; tuttavia i termini in più aiuteranno nella ricerca qualsiasi utente Dewey". La Beall non cela, con tutta franchezza, un notevole inconveniente. Poiché, com'è ovvio, al momento dell'elaborazione dell'Edizione 21 non esistevano registrazioni bibliografiche recanti i suoi numeri, con l'operazione sopra descritta le intestazioni di soggetto sono rimaste legate al numero vecchio. "Computer viruses", per esempio, è collegato a 005.8 Sicurezza dei dati, benché DDC21 abbia per questo soggetto un nuovo e più specifico numero: 005.84 Virus degli elaboratori. "Chi trova 005.8 mediante le intestazioni di soggetto deve, per ottenere il numero migliore, controllare ancora, p.e., cliccando sul pulsante della gerarchia per vedere la gerarchia discendente di 005.8". Per sfruttare al meglio questa risorsa del cd-rom occorrono quindi cautela e controlli. La situazione è in ogni modo destinata a migliorare, via via che compariranno registrazioni bibliografiche coi numeri dell'Edizione 21: l'aggiornamento del cd-rom sarà annuale anche in questo. Naturalmente, se invece si passa per l'indice relativo, non c'è alcun problema. La ragione dell'inconveniente sta nel fatto che il rilevamento "intellettuale" e non semplicemente statistico ➤

co su soggetti di LCSH e numeri DDC per l'intera base sarebbe stato compito immane. Lo si è svolto solo parzialmente per le zone della classificazione dove più profondi sono stati i cambiamenti: i soliti 351-354, 370 e 560-590. Le intestazioni di soggetto controllate "intellettualmente" sono contrassegnate da un asterisco.

L'indice relativo elettronico è molto più ricco del cartaceo. Senza più angustie di spazio, gli sono stati aggiunti termini ispirati da LCSH, grafie alternative e termini per soggetti con garanzia bibliografica molto tenue. Per ciò che riguarda i numeri costruiti, frequenti nell'indice relativo, DFW accoglie attualmente solo quelli già presenti nell'edizione a stampa; ma ne è programmata una loro moltiplicazione, con l'aggiunta delle voci di LCSH. La Beall conclude con la descrizione dell'interfaccia di DFW, che si comprende molto bene anche grazie alle figure intercalate nel testo e ai tre esempi di ricerca analizzata passo per passo.

I contributi successivi si occupano del secondo tema, le prospettive internazionali della DDC. *The Dewey Decimal Classification system in national bibliographies*, di Barbara L. Bell, (p. 43-58) delinea un quadro generale dell'uso che della classificazione si fa nelle bibliografie nazionali, e parla di un'indagine, invero un po' limitata, condotta su dodici di esse (manca l'Italia, c'è Trinidad & Tobago), per conoscerne la politica nei riguardi della DDC, le difficoltà incontrate nel suo uso, i vantaggi ottenuti e l'effetto delle nuove tecnologie; riferendo poi particolareggiatamente, come studio d'un caso, sulla bibliografia nazionale della Namibia. Utili

le tabelle allegate, che mostrano, anche in questo campo, la schiacciante preponderanza della DDC sulle altre classificazioni.

Le bibliografie nazionali correnti (e qui si parla solo delle correnti) fanno per un certo riguardo, per la classificazione, caso a sé: sono una delle poche sedi dove si possa passare da un'edizione all'altra senza troppo spargimento di sangue. Inoltre esse si dedicano alla produzione attuale, e sarebbero perciò da considerare al primo posto per ciò che riguarda la garanzia bibliografica (ma di questi aspetti qui non si parla). Se lamentiamo l'assenza di un'attenzione maggiore alla *Bibliografia nazionale italiana*, non è certo per spirito nazionalistico, ma perché l'esperienza della BNI in fatto di classificazione ci appare tra le più oggettivamente importanti e delle meno eccipienti.

Ancora Giles S. Martin (che lavora in Australia, il quinto continente, la cui biblioteconomia diventa sempre più importante al livello internazionale) descrive *The DDC in the Asia-Pacific region* (p. 59-66), ponendo anch'egli in rilievo, dal punto di vista classificatorio, le quindici bibliografie nazionali correnti che si pubblicano nell'area. L'attenzione maggiore la dedica al suo paese, soprattutto con annotazioni storiche sull'impiego della classificazione nelle biblioteche australiane. E ci sembra perfettamente ragionevole ciò che afferma nella conclusiva previsione del futuro di Dewey in quel grande spazio: l'evoluzione dovrebbe implicare "espansioni più dettagliate di parti della Tavola 2. In questa tavola, -73-79 Stati Uniti si espande al livello di più che 3.000 contee, quan-

do -51 Cina e -54 India (paesi entrambi con popolazione molto più numerosa [e, aggiungiamo noi, sovraccarichi di garanzia bibliografica, anche in Occidente]) sono suddivisi solo al livello di province o stati". Se Dewey dev'essere realmente uno strumento internazionale, non può non fornire a ciascun paese ciò che per quel paese è necessario. Nessuno pretende che innumerevoli e grandi espansioni areali siano incorporate nell'edizione standard; è sufficiente che esse esistano localmente e come "code" dello standard (cf. Russell Sweeney, *L'uso internazionale della Classificazione Decimale Dewey*, "Biblioteche oggi nel mondo", suppl. al n. 6/1990 di "Biblioteche oggi", p. 77-84). Giles dice ancora: "Il lavoro di revisione della Tavola 2 potrebbe essere eseguito dalle biblioteche nazionali o dalle associazioni professionali nazionali, in collaborazione con l'editor della DDC e con l'Editorial Policy Committee, dal momento che le tavole d'area, per loro natura, sono affare riguardante i vari paesi". Che è la strada seguita dall'Associazione italiana biblioteche per le sue edizioni italiane, della 20 e della futura 21.

La biblioteconomia cinese è sempre stata avvolta, per noi e certo per nostra colpa, nelle nebbie; l'intervento di Wang Dongbo (della Biblioteca nazionale cinese), *The Dewey Decimal Classification in China* (p. 67-76) non le dirada quanto si vorrebbe. Si apprende in ogni modo che la DDC, a partire dal 1909, anno della sua introduzione nel paese per opera di Sun Yuxiu, ha esercitato sui numerosi sistemi di classificazione usati in Cina una vasta influenza; e un'influenza minore, ma

pur sempre esistente, su quelli più recenti, contemporanei. I suggerimenti di Wang per l'avvenire sono sostanzialmente i medesimi che danno i suoi colleghi occidentali. Molto interessante ciò che scrive il colombiano Octavio G. Rojas L. (p. 77-83) su *Translating the DDC: the experience of the Spanish version*. La rassegna dei problemi e delle difficoltà incontrate per l'edizione spagnola (in sostanza l'Edizione 20, con alcuni inserimenti dalla 21) include punti che pensiamo siano comuni a chiunque traduca, in qualsiasi lingua, questa classificazione; tuttavia le riflessioni dell'autore sono molto fini, particolarmente in materia di stile da adottare. Il software editoriale impiegato è stato PageMaker; per l'indice relativo si è costruita una base CDS/ISIS, la si è convertita a file di testo e quindi a PageMaker.

Lois Mai Chan conclude il workshop con *Dewey Decimal Classification: organizing the world of knowledge for the world: summary and closing remarks* (p. 85-95; così come l'aveva aperto con *Dewey Decimal Classification: Edition 21 and international perspectives: opening remarks*, p. 1-2). Riassume efficacemente: dapprima le principali caratteristiche della DDC, alcune delle quali stanno cambiando col tempo, poi l'intenso lavoro compiuto (e da compiere) per renderla sempre più vitale, infine le esigenze emerse nell'incontro. La Chan non esita ormai a definire la DDC con attributi nuovi: "[...] si può dire che la DDC si ponga tra i due estremi della classificazione, enumerativa e analitico-sintetica: è un sistema semi-analitico-sintetico".

Luigi Crocetti